

Mt. 18, 23-30

(1)

Mt. colloca questa parabola nel contesto del c. 18, conosciuto come "regalo della comunità". Egli lo presenta come illustrazione della parola di Gesù sul perdono, in risposta ad una domanda di Pietro: "Signore, quante volte, se il mio fratello peccato contro di me, dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". Gesù rispose: "Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette" (Mt. 18, 22).

La parabola evidenzia la differenza, la proporzione tra l'atteggiamento del re / padrone e quella del servo. Se Mt. mette questa parabola in grande risalto, avers le sue buone ragioni. Probabilmente anche nella sua comunità perdonarsi non era facile e persistevano rapporti rancorosi. Se il perdono costituisce uno dei temi centrali della Bibbia e sulla bocca di Gesù ricorre continuamente, se il perdono sta al vertice della preghiera al Padre che Gesù ci ha lasciato, ciò non è casuale. La domanda di Pietro a Gesù la dice lunga. Vedeva di ringersi molto avanti, di mostrarsi estremamente generoso nel giungere a "sette volte". Voleva però conteggiare e non sentirsi coinvolto in un perdono senza limiti... Gesù lo sconvolge, gli toglie ogni illusione di sentirsi a posto. (La legislazione rabbinica concedeva di perdonare il colpevole fino al massimo di tre volte). Nella risposta di Gesù, l'accento non è posto tanto sulla quantità di volte in cui concedere il perdono che deve essere illimitato, ma sulla qualità dello stesso, che deve essere incondizionato.

Pietro è sempre un nostro "parente prossimo" il dialogo che dà voce ai nostri cuori che evidenzia le nostre fragilità. Non facciamo fatica a ricordare la nostra difficoltà a perdonare, la chiusura dei nostri cuori. Lo stesso Gesù, che poppe di passare da "sette volte" a "settanta volte sette" non vuole ~~avvolgere~~ schiacciare Pietro sotto un'esigenza di irraggiungibile perfezione, ma vuole indicare un cammino.

Perché il perdono è un cammino con tante tappe e con tante varianti e non è proprio il caso di parlare a cuore leggero. Per esempio: una donna stuprata, potrà perdonare il suo stupratore? Se un vostro familiare viene ucciso innocente? Se, quando, come solo Dio lo sa e chi è stato offeso --

A me le persone che parlano con eccessiva disinvoltura del dovere di "perdonare sempre", fanno paura, perché, a mio avviso non rifiutano le tappe e i tempi attraverso i quali si può giungere al perdono.

Potremmo utilmente parlare a lungo della necessità del perdono tra uomini e donne nella vostra vita quotidiana, nelle mille situazioni dell'esistenza. Ma io voglio andare oltre il contrasto tra la grandezza dell'amore di Dio e la durezza dei nostri cuori.

Mi domando: se l'amore di Dio e il suo perdono per noi superano le nostre stesse aspettative (il perdono ^{condono} del padrone supera anche ciò che il servo aveva osato invocare, cioè un rinvio), com'è possibile che noi, in presenza di un amore così grande e radicale, proseguiamo nella nostra grettezza? Alla luce di questo perdono gratuito che riceviamo mille volte da Dio senza misura nel corso dei nostri anni, come possiamo comportarci con tanto calcolo e tanta durezza? Come mai dopo aver sperimentato quella misericordia illimitata, possiamo mostrarci senza misericordia?

Forse dobbiamo scoprire presto "amore preveniente" di Dio. Anziché pensarci come i primi attori nella scena e nella trama del perdono dobbiamo forse prendere coscienza che il primo attore è Dio e noi siamo anzitutto coloro che ricevono il perdono. Anziché vederci come virtuosi gestori di perdono potremmo rileggere la vostra storia di uomini e di donne e di credenti come un cammino lungo il quale siamo continuamente bisognosi

della misericordia accogliente di Dio e della unanimità di tante persone.

Il servo spietato non ha imparato la condiscipolarità e il perdono da quello che gli è accaduto perché non lo meritato e non ha compreso fino in fondo il dono straordinario che gli era stato accordato. Egli "appena uscito", dice il vangelo, volle regolare i conti con il suo compagno. Non si è dato il tempo di riporre nel proprio cuore il dono appena ricevuto, di lasciarsi inondare di gioia e di tenerezza.

Possiamo anche noi essere così. Se invece prendiamo coscienza che viviamo immersi nel perdono di Dio che esso non ci viene mai meno che dal suo perdono siamo avvolti e accolti incondizionatamente, che siamo bisognosi di essere perdonati, allora diventa possibile ritrovare il sentiero per perdonare a noi stessi e per vivere relazioni di perdono. Io ripeto: bisogna sentirsi perdonati per diventare capaci di perdonare.

Al caldo sole di Dio anche le più gelide stanze del nostro condominio interiore si possono riscaldare. Gesù ha fatto così: ha vissuto tutti i suoi giorni totalmente esposto al "calore" di Dio e si è lasciato riscaldare, contagiare, coinvolgere.